



tutela della tranquillità e della sicurezza individuale»; e, da parte delle genti del centro Italia, le opinioni sul Passatore sono discordanti. Di sicuro non è molto stimato da Pellegrino Artusi, che nel corso dell'assedio di Forlìmpopoli si è visto depredare la casa e violentare la sorella: ma non tutti, all'epoca dei fatti, hanno la stessa cattiva opinione del brigante. Non il Pascoli, per esempio, che lo ammanterà di un'aura di nobile galanteria alla Robin Hood; e non Garibaldi, che in una sua lettera del 1850 scrive «Le notizie del Passatore sono stupende... Noi baceremo il piede di questo bravo italiano che non paventa, di questi tempi di generale paura, di sfidare i dominatori». D'altronde, è comprensibile che all'eroe dei due mon-

On the road Le imprese che facevano battere sotto il poncho il cuore a Garibaldi

Mitiche scorribande e ritirate strategiche

di le imprese del Passatore facessero battere qualcosa sotto il poncho, visto che dopo il fallito tentativo di rivoluzione con la Repubblica Romana il buon Giuseppe era sfuggito alle guardie papaline proprio scollinando in Toscana, anche grazie ai sentieri di cui stiamo parlando.

Allo stesso scopo, le scorribande del Passatore sono spesso seguite da riparatte strategiche lungo il percorso tra il Sangiovese e il Chianti, per evitare di essere preso e messo dagli emissari di Sua Santità a fa-

re l'imitazione della caciotta a stagionare, appeso per il collo in qualche cantina. Il povero Pelloni poteva affrontare la luce del giorno in Toscana, godendosi la vista dalle colline di Fiesole o la pace di Borgo San Lorenzo, ma non poteva farsi vedere del tutto impunemente in Romagna, e quando vi tornava doveva affidarsi all'ospitalità di colleghi (si fa per dire) o amici. Amici che cominciano a diradarsi quando, nel 1851, viene arrestato dalle guardie pontificie il suo luogotenente Fagòt, al secolo Gaetano Morgagni, il quale per salvarsi la buccia rivela alle autorità tutti i particolari sulle case, i tragitti, i fiancheggiatori e gli ospiti della banda. Dopo una bella fucilazione di massa, tanto per non sbagliarsi e chiarire le cose, le guardie iniziano a braccare il brigante da vicino; e la notte del 23 marzo, nei pressi di Russi, il Passatore e il fido compagno d'arme Giazol vengono circondati da un plotone di nove gendarmi e quattro volontari.

Tra i volontari, per un curioso omaggio a Gian Battista Vico, c'è tale Apollinare Fantini, ovvero la stessa persona che sette anni prima, e sempre vicino a Russi, aveva operato il primo arresto di Stefano Pelloni, allora ventenne e ancora senza soprannome. Il giovane, condannato a quattro anni per furto di fucili, fuggirà dal carcere; e, come abbiamo visto, si darà alla macchia, ruberà, sgozzerà, fuggirà e, dopo tanto penare, finirà per chiudere il cerchio nello stesso posto dove era stato arrestato per la prima volta, e per mano dello stesso uomo: è infatti il medesimo Apollinare Fantini, con una fucilata al petto, a mettere fine alla vita ed alle opere di Pelloni Stefano, detto il Passatore.

Un tempo, quando l'Italia aveva otto statuti diversi, parecchie persone facevano un percorso infido lungo l'Appennino per necessità oggettiva di salvarsi la pelle.

Oggi, nel ventunesimo seco-

lo, noi facciamo la «cento chilometri del Passatore» per divertimento, e ci affascina l'idea che le stesse strade siano state percorse secoli or sono da oscuri briganti con le guardie alle calcagna, occhi alla strada davanti e orecchie alla strada dietro. Non c'è molto da stupirsi; in fondo, la nostra epoca è quella del dilettantismo esasperato, del far finta di essere professionisti, e molti di noi con cadenza settimanale si sfidano a calcetto indossando divise identiche in tutto e per tutto a quelle dei calciatori veri, sentendosi per un'ora come Messi o Cristiano Ronaldo nonostante polmoni sformati, pance tremolanti e piedi bananimorfi.

Così, forse, ci possiamo sentire dei veri briganti alle prese con la lotta per la sopravvivenza mentre arranchiamo su per il percorso del passatore. Con una differenza: a comprare una maglietta sono buoni tutti, a correre per cento chilometri no.